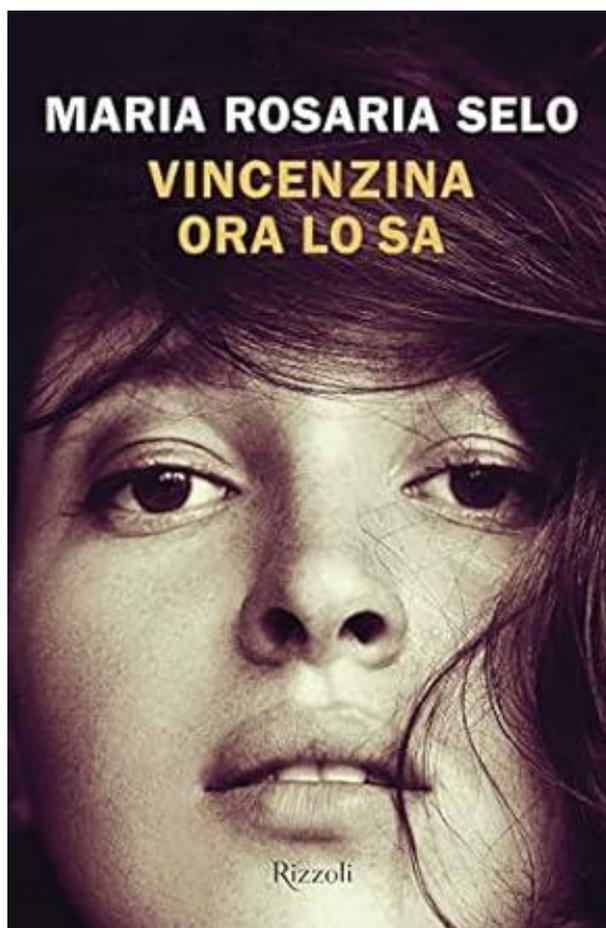




“Vincenzina ora lo sa” di Maria Rosaria Selo - Rizzoli

di Dina Luzzi



Questo libro tratta un pezzo preciso della storia industriale e sociale d'Italia, quello che va dagli anni settanta agli anni novanta del secolo scorso, osservati con gli occhi di una giovane donna Vincenzina Ruggiero che alla morte del padre Ferdinando è costretta a lavorare per mantenere la madre Antonietta e la sorella Giulia.

La famiglia Ruggiero vive nella periferia occidentale di Napoli, quartiere Bagnoli, dove troviamo, già agli inizi del Novecento, lo Stabilimento Siderurgico che diventerà ILVA (dal nome antico dell'isola d'Elba, dove si estraeva il ferro), poi Italsider ma per tutti 'o cantiere.

L'Italsider di Bagnoli è stato, negli anni settanta, uno dei centri siderurgici più grandi d'Italia con oltre ottomila operai assunti su oltre due milioni di metri quadrati di superficie; si occupava di tutto il ciclo di produzione: dal minerale di ferro, alla ghisa madre nell'altoforno, fino all'acciaio e ai prodotti semilavorati e laminati.



'O cantiere, per gli operai e gli impiegati, non è mai stato solo un ammasso di edifici e di macchinari ma ha sviluppato in loro una identità, una umanità, una coscienza di classe che si è riversato anche nel rapporto con il quartiere che lo circondava e con tutti i lavoratori che in quegli anni lottavano per i diritti sociali.

La scrittura della Selo è asciutta e senza fronzoli: "...La fabbrica vista mare sopravvive. Brandelli d' acciaio insieme a brandelli umani. Miete vittime senza compatimento, si nutre dei sacrifici e delle speranze di uomini e donne in cambio di una busta paga che significa dignità e condanna". Questo libro fa parte della letteratura Working class, che racconta il mondo del lavoro dall'interno ed ha il pregio di rendere visibile la classe operaia come Elio Petri lo fece con il film "La classe operaia va in paradiso" nel 1971 e Mario Monicelli con il film "Romanzo popolare" nel 1974, senza dimenticare il filone neorealistico o la letteratura industriale; la classe operaia, non è un residuo storico, nel 2023 lavora in fabbrica o in cantiere oltre il 23% della forza lavoro.

"La fabbrica è un destino, non è una scelta" e Vincenzina, studentessa universitaria, destinata da quell' ascensore sociale, costruito dal nonno e poi dal padre, ad avere una vita diversa, deve piegarsi al destino e lavorare all'Italsider per mantenere la famiglia; lavorare lì dove il nonno aveva lasciato le gambe tranciate di netto e il padre si era ammalato ai polmoni ed era morto. Vincenzina non è più una studentessa e non si identifica, non accetta e non appartiene alla fabbrica, a quel luogo ma, conosce e approva i valori e la cultura operaia, perché le ha vissute attraverso le parole e le lotte del padre. La prima cosa che fa, prima di entrare in fabbrica, è tagliarsi i capelli.

"È nuova in quel mondo e sa che mai ne avrebbe fatto parte se non si fosse resa visibile, e per essere visibile avrebbe dovuto relazionarsi con gli altri" ed è quello che inizierà a fare uscendo piano piano dal carapace in cui si era rinchiusa.

Vincenzina "tiene cuore e temperamento" e gli operai fra loro si chiamano "compagni" e con loro discute e prende posizione sia sugli inaccettabili accordi di pseudo sindacalisti con i dirigenti, che sulle condizioni lavorative: erano gli anni della corazzata rossa di Bagnoli e non ti accontenti di qualcosa contro cui lottare ma trovi qualcosa per cui lottare.

Ottobre 1970 - "Un operaio...per il forte caldo e la stanchezza, perse l'equilibrio e cadde nella siviera. In meno di un secondo divenne una fiammella...il capocantiere...prese una pala a secchio, recuperò un poco di lava incandescente e la temprò nella vasca apposita. A mani nude prese il blocco...Un cubo di acciaio. Ecco cosa restava di Domenico Caputo."

NIENTE È CAMBIATO.

Gennaio 2024 - ANSA: Nel bresciano operaio di 51 anni muore carbonizzato in acciaieria.

Vincenzina partecipa alle manifestazioni per i diritti civili delle donne: aborto, 1978.

Non dimentichiamo le battaglie che nel 1970 produssero la legge sul divorzio, nel 1971 la tutela delle lavoratrici madri, nel 1975 la riforma sul diritto di famiglia e solo nel 2010 la parità sul salario.

Sono gli anni, quelli raccontati nel libro, del "pane e rose", il necessario e il superfluo, una società dove si mangia meglio e di più, dove si lavora meglio e di meno, ma anche una società dove si è più felici, realizzati, liberi (da Karl Marx)

Dagli anni '70 in poi, la società italiana fa grandi passi verso la modernità con le grandi conquiste sociali ma, entra in agonia la partecipazione dello Stato nel sistema industriale quale la chimica, l'informatica e il siderurgico. Mentre apre il 4° centro siderurgico a Taranto e nel 1977 si pensa al 5° centro localizzato a Gioia Tauro dove furono sacrificati 700 mila alberi e paesi come Eranova e parte di San Ferdinando, l'Italsider di Bagnoli viene prima ristrutturata con 133 miliardi di lire e poi con altri 415 miliardi, soldi pubblici, per essere poi dismessa nel 1990.



“Chiudere Bagnoli significa cancellare un pezzo di storia industriale...e dopo l’ammodernamento chiudere uno stabilimento all’avanguardia come questo significa compiere un delitto industriale” (Maglione, sindacalista, 1989)

Bagnoli segna la fine della centralità operaia nella società italiana e un arretramento del movimento dei lavoratori, già battuto dalla Fiat nel 1980 con la “marcia dei quarantamila” per finire con il “decreto di San Valentino” del governo Craxi, che taglia nel febbraio del 1984 alcuni punti della scala mobile e scardina l’unione sindacale. Nel 1995 con il pacchetto Treu, che introduce il lavoro interinale e l’apprendistato cambiano i contratti e il mercato del lavoro.

E Vincenzina? Lei, donna, che in fabbrica ha trovato umanità, voglia di vivere e combattere e, persino l’amore, arretra e torna a casa con il figlio, che porta il nome del nonno, Ferdinando.

Vincenzina e la fabbrica, colonna sonora del film Romanzo Popolare

Vincenzina davanti alla fabbrica...

Vincenzina vuol bene alla fabbrica

E non sa che la vita giù in fabbrica non c’è, com’è, cos’è?

(Enzo Jannacci)

